



Un lavoro da tramandare

Marco Ciaramella

PERSONAGGI:

Pierangelo: Calzolaio

Veritiera: Moglie di Pierangelo

Virginio: Figlio di Pierangelo e Veritiera

Vasco: Cliente del calzolaio

Flavio: Pizzicagnolo

Vera: Fruttivendola

Emanuele: Amico di Virginio

Gennaro: Carabiniere

Esposito: Carabiniere

Viola: Titolare agenzia di viaggi

Giacinto: Falso carabiniere

Leo: Falso carabiniere

Conte Samminiatelli: Cliente del calzolaio

PRIMO ATTO

La scena si svolge nel laboratorio di un calzolaio.

Pierangelo: *(Seduto al suo tavolo da lavoro, si rivolge alla moglie)* Queste sono da apprezzare. Per favore, pensaci tu. Devi soltanto attaccare quei foglietti che ti ho preparato sotto le suola.

Veritiera: Sono già tutte pronte?

Pierangelo: Certo! Io non frizzo mica con l'acqua.

Veritiera: Chissà perché hai preferito lavorare tanti anni in fabbrica e non dedicarti a questa attività a tempo pieno!

Pierangelo: Volevo prima garantirmi una pensione.

Veritiera: Con i clienti che hai, potevi farlo anche con questo lavoro.

Pierangelo: Cara mia, la pensione da artigiano è troppo bassa!

Veritiera: Ma ora che te l'hanno data, per quale motivo impegni tutto il tuo tempo a fare il calzolaio? In fin dei conti non ci manca niente.

Pierangelo: Qualcosa in più non fa male.

Veritiera: So bene che il motivo è un altro. Tu non hai mai dato troppa importanza ai soldi e per il nostro tenore di vita sarebbero già sufficienti quelli che prendi dall'Inps.

Pierangelo: Hai finito di attaccare i cartellini?

Veritiera: Non cambiare discorso, tanto so bene perché lo fai.

Pierangelo: Allora perché me lo chiedi?

Veritiera: Per convincerti a smettere, tanto a lui non importa niente di questo lavoro.

Pierangelo: Le cose potrebbero cambiare.

Veritiera: Povero illuso!

Pierangelo: Io non mi arrendo, quindi per il momento non intendo chiudere la baracca, in fin dei conti cosa mi costa?

Veritiera: A te probabilmente niente, ma a me non averti a casa pesa tanto.

Pierangelo: Se vieni qui, come hai fatto oggi, possiamo stare insieme ugualmente.

Veritiera: Ma ormai siamo già un pezzo avanti...

Pierangelo: Non siamo mica decrepiti, quindi qualche altro anno dovremmo ancora avercelo. Da come parli, sembra che abbiamo un piede nella fossa!

Veritiera: Ti prego Pierangelo, molla tutto! La vita è breve ed è una sola, non abbiamo il bonus per ritornare.

Pierangelo: Lo sai che provengo da generazioni di calzolai e vorrei tanto tramandare a nostro figlio i segreti di questo mestiere come mio nonno ha fatto con mio padre e lui con me.

Veritiera: Vorrà dire che la tradizione s'interromperà con te, che sarà mai?

Pierangelo: Se tutti ragionassimo in codesto modo, i lavori artigianali andrebbero a sparire completamente.

Veritiera: Amen.

Pierangelo: Amen un corno! E poi non vedi che il mondo sta andando a rotoli? Avere un'opportunità di lavoro come questa, in futuro potrebbe servirgli.

Veritiera: Vorrà dire che farà qualcos'altro.

Pierangelo: Non è come ai nostri tempi! Adesso non ci sono molti lavori in giro.

Veritiera: Apri gli occhi una buona volta e rassegnati! Virginio non è del tutto normale e non riuscirà mai a fare con quegli arnesi quello che riesci a fare tu.

Pierangelo: Mi rifiuto di ascoltare queste idiozie. Non azzardarti più a dire che nostro figlio non è...

Veritiera: Guarda che non è un disonore avere un figlio un po'...

Pierangelo: Un po' come? Cosa gli manca?

Veritiera: Lasciamo perdere! Tanto ti rifiuti di guardare in faccia la realtà.

Pierangelo: A scuola prende sempre bei voti.

Veritiera: Allora perché lo prendono tutti in giro?

Pierangelo: Tutti... saranno i soliti ragazzacci, come quando andavo a scuola io! Anche ai miei tempi c'erano dei piccoli delinquenti che vessavano i ragazzi più deboli.

Veritiera: Vedi che ho ragione? Da che mondo è mondo, i bersagli preferiti da questi bulli sono quelli fisicamente o psicologicamente più fragili.

Pierangelo: Il fatto che non coordini alla perfezione le mani è un problema che prima o poi si risolverà.

Veritiera: Le abbiamo già provate tutte ed il risultato è sempre stato fallimentare.

Pierangelo: Però non siamo ancora stati dal quel Toni.

Veritiera: Davvero vorresti andare dal santone del paese? Ma chi ti mette in testa queste idiozie?

Pierangelo: Mia madre ne parlava tanto bene! E poi cosa abbiamo da perdere?

Nel negozio entra un cliente e i due coniugi interrompono la discussione.

Vasco: Buongiorno Pierangelo, sono pronte le mie scarpe?

Pierangelo: Buongiorno signor Vasco! Certo che sono pronte, come promesso.

Vasco: Benissimo! Perché mi servono assolutamente. Devo andare ad un appuntamento importante e queste sono perfette con il vestito che indosserò.

Veritiera: Per un abito chiaro sono la morte sua!

Vasco: *(Intento a guardare tutte le scarpe in riparazione, all'udire quella frase s'indispettisce)* Come, scusi? Dice a me?

Veritiera: *(Intuendo di aver fatto una gaffe con quell'esternazione)* Sì a lei, ma non a lei... insomma volevo dire...

Vasco: *(Sempre più contrariato)* Guardi che non sono sordo, ho capito benissimo a chi si rivolgeva!

Veritiera: Forse mi sono espressa male, mi scusi, era solo un modo per dire che l'abbinamento scarpe vestito era perfetto, non volevo certo augurarle la morte.

Pierangelo: *(Per sdrammatizzare e porre fine alla conversazione che sta iniziando a prendere una brutta piega)* Anche perché non vogliamo certo perdere un ottimo un cliente come lei.

Veritiera: Bravo Pierangelo! Volevo dire proprio così.

Vasco: Lei non aggiunga altro, ha già detto abbastanza!

Veritiera: Desidera una busta per portarle via?

Vasco: Secondo lei, in quale altro modo dovrei farlo?

Pierangelo: *(Visto l'animo del cliente ancora concitato, interviene con una battuta di spirito)* Certo che la vuole! Penso che con due paia di scarpe per piede ci si cammini un tantino male.

Veritiera: Vedendo che aveva un'altra busta con sé, non sapevo se voleva utilizzare quella.

Pierangelo: *(Iniziando ad irritarsi pure lui)* Evidentemente quella gli serve, quindi prendine un'altra e consegna le scarpe al nostro esimio cliente. Mi sembra che abbia una certa premura, quindi non fargli perdere altro tempo!

Veritiera: Certo! Tenga. Anzi, gliene do un'altra, tante volte questa dovesse rompersi.

L'uomo però non la prende e, ignorando la donna che le sta porgendo la seconda busta, si rivolge a Pierangelo per commissionargli la riparazione del paio di scarpe che ha portato con la busta alla quale alludeva Veritiera.

Vasco: Qui c'è un altro paio di scarpe, però vorrei che fosse sistemato tra un mese esatto.

Pierangelo: D'accordo, nessun problema!

Veritiera tenta di tirare fuori dalla busta le scarpe in questione per mostrarle al marito, in modo che possa vedere di quale lavoro necessitano.

Vasco: Non le tiri fuori adesso! Altrimenti prenderanno la polvere. Solo quando le aggiusterà potrà farlo, fino ad allora voglio che rimangano qua dentro.

Pierangelo: Come desidera! Anzi, le metterò nell'armadietto, così siamo ancora più sicuri che non si impolvereranno. Però mi dica di cosa necessitano.

Vasco: Tacchi e suole. E mi raccomando, tra un mese e tre giorni esatti da oggi, manderò qualcuno a ritirarle.

Pierangelo: Posso almeno mettere dentro la busta un promemoria su cosa devo farci?

Vasco: Faccia pure!

Pierangelo: *(Dopo aver appuntato su un foglio quanto ordinatogli, lo inserisce nella busta che porge alla moglie)* Mettile delicatamente nell'armadietto e stai bene attenta che siano lontane dalle altre.

Veritiera: Non preoccuparti! Farò in modo che non accada.

Vasco: Bene! E adesso mi dica quanto le devo per queste. *(Indicando le scarpe appena ritirate)*

Pierangelo: Può anche pagarmele quando verrà a ritirare le altre.

Vasco: No, a me piace pagare subito i miei debiti.

Pierangelo: In tal caso sono venti per le suole e quindici per i tacchi, per un totale di trentacinque euro.

Vasco: *(Pagando con due pezzi da venti euro)* Tenga.

Pierangelo: Veritiera, fai il resto al signor Vasco.

Vasco: Lasci stare, con il resto si beva un caffè.

Pierangelo: Grazie mille!

Vasco: *(Dopo aver preso la busta con le scarpe riparate, rivolgendosi sempre e solo a Pierangelo)* Arrivederci! E non dimentichi la scadenza: un mese e tre giorni.

Veritiera: Arrivederci signor Vasco! *(Il quale, però, non degnandola di una risposta, esce frettolosamente)*

Pierangelo: La prossima volta ti conviene andarci con i piedi di piombo con quel tipo.

Veritiera: Io gli ci piscerei su quelle scarpe!

Pierangelo: Lo so che sei arrabbiata, ma dobbiamo aver pazienza con i clienti, anche con quelli un po' strani.

Veritiera: Più che strano, è un maschilista del ca...

Pierangelo: Cavolo. Volevi dire così?

Veritiera: Sì, ma di quello nero che puzza appesta.

Pierangelo: Non prendertela per queste sciocchezze!

Veritiera: Odio chi considera le donne inferiori. Hai visto? Si relazionava solo con te.

Pierangelo: Magari solo perché tu non gli stai simpatica.

Veritiera: Ti dico che il motivo è perché io porto la gonnella.

Pierangelo: In fondo è una brava persona, ci ha persino lasciato la mancia.

Veritiera: Sai per me dove poteva metterseli i suoi cinque euro?

Pierangelo: Posso immaginarlo!

Veritiera: *(Ripetendo, con una punta di sarcasmo, la frase pronunciata dal cliente)* Tra un mese e tre giorni esatti mando qualcuno a ritirarle. Io sai dove avrei mandato volentieri lui e senza aspettare tanto?

Pierangelo: Veritiera, ricorda che il cliente ha sempre ragione!

Veritiera: E tu smettila di logorarti il fegato per questa gente, non ne vale la pena! Chiudi baracca e burattini e godiamoci la nostra vecchiaia.

Entra in scena Flavio.

Pierangelo: *(Vedendo entrare nel negozio Flavio con l'aria di chi ne ha appena combinata una delle sue)* A proposito di gente strana, eccone un altro.

Flavio, appena entrato, mette la testa fuori dalla porta del negozio per controllare qualcosa. Dopodiché si rivolge ai due.

Flavio: Zitti, zitti, guardiamo che fa! *(Affacciandosi di nuovo)*

Veritiera: Chi?

Flavio: La Vera. Le ho nascosto i pomodori e i fagiolini ed è lì che si danno l'anima per trovarli.

Veritiera: Ma sei incorreggibile! Sempre a fare gli scherzi a quella povera donna.

Flavio: È più forte di me.

Vera (fuori scena): *(Urlando disperatamente)* Flavioooo, dove me li hai messi questa volta?

Flavio: *(Ridendo a crepapelle, rivolgendosi a Pierangelo)* Dove posso nascondermi? Vedrai che tra poco la vediamo apparire.

Vera (fuori scena): Mascalzone! Se continui così, mi farai perdere tutti clienti.

Flavio: *(Ridendo sempre più di gusto)* L'altro giorno le ho spostato tutte le cassette della frutta dietro l'angolo, sembrava avesse trasferito il negozio in mezzo alla strada.

Veritiera: Certo che ci vai giù pesante!

Flavio: Questo è niente, l'altro mese le ho messo un lucchetto al paletto del bagno, dovevate vederla, saltellava come una cavalletta.

Pierangelo: E com'è andata a finire?

Flavio: Se l'è fatta addosso.

Veritiera: Questa, però, è cattiveria allo stato puro!

Flavio: *(Diventando improvvisamente serio)* Ma non capite? In quel modo l'ho costretta a cambiarsi i vestiti. Non sapete quante volte le ho ripetuto che per stare a contatto con il pubblico ci si deve presentare in un certo modo e invece lei cosa fa? Continua a indossare quei grembiuli vecchi e sudici.

Veritiera: *(Che, nel frattempo si è messa di vedetta alla porta)* Oh mamma, sta arrivando! Ora che si fa?

Pierangelo: Io e te ce ne andiamo nella stanza accanto e lui lo lasciamo qui a sbrigharsela da solo.

Flavio: E dove mi nascondo?

Veritiera: Ah, dove vuoi. Noi non ne vogliamo sapere. *(Dopodiché esce di scena insieme al marito)*

Flavio cerca un nascondiglio di fortuna sotto il tavolo da lavoro di Pierangelo. Vera entra in scena con un battipanni in mano.

Vera: Dove sei vigliacco? Lo so che ti nascondi qui. Vieni fuori che ti aggiusto io!

Flavio: *(Facendo un balzo da sotto il tavolo)* Bau “settete”!

Vera: No, “ottoto” come le legnate che ti randello appena ti prendo.

Flavio: *(Cercando di sfuggire alla sua avversaria, gira intorno al tavolo)* Dai, stavo solo giocando!

Vera: Brutto figlio di una vipera avvelenata, ma che scherzi sono questi?!

Flavio: Direi scherzi da prete.

Vera: E allora cantati la messa, che tra poco sarai morto!

Flavio: Calmati! Alla tua età è pericoloso, gli infarti sono dietro l'angolo...

Vera: Se non la smetti con i tuoi maledetti scherzi, perderò tutti i clienti. Già c'è la crisi, poi se ti ci metti anche tu...!

Flavio: Ormai sei in pensione da anni, vendi quella topaia e goditi la vecchiaia!

Vera: Ma ci devi stare tu o io?

Flavio: Te lo dico per il tuo bene. Lascia tutto e inizia una nuova vita! Ti accorgerai che non è poi così brutto non avere più l'obbligo ad alzarsi alle cinque del mattino.

Vera: Poi cosa faccio tutto il giorno?

Flavio: Le parole: gite, svaghi, viaggi, amicizie ti dicono niente?

Vera: Non ho mai viaggiato in vita mia e, secondo te, inizio adesso a questa età?

Flavio: Non è mai troppo tardi per buttarsi.

Vera: Sì, in Arno.

Flavio: Allora dovrai continuare a subire.

Vera: Se ti avvicini ancora una volta alla mia bottega, ti tiro i pomodori in testa!

Flavio: Vorrà dire che mi metterò il casco da moto.

Vera: E io ti foro le ruote.

Flavio: Dai, facciamo pace! Ti prometto che per un po' ti lascerò in pace.

Vera: Per quanto?

Flavio: Un mese?

Vera: Facciamo due.

Flavio: Uno e mezzo, di più non resisto.

Vera: Che pezzo di scemo, ti diverti proprio con poco!

Flavio: Ho sentito delle voci, devi avere dei clienti in bottega, corri!

Vera: Vado. Comunque ti tengo d'occhio. *(Dopodiché esce di scena)*

Flavio: *(Dopo essersi avvicinato alla porta per chiamare Pierangelo e Veritiera)* Potete rientrare, la Vera se n'è appena andata.

Rientrano in scena Pierangelo e Veritiera.

Veritiera: Abbiamo sentito tutto, adesso, però, per un po' lasciala stare.

Flavio: Promesso! Ricomincerò tra un mesetto.

Pierangelo: *(Guardando l'orologio)* Tra poco torna da scuola Virginio e dobbiamo ancora sistemare alcune cose qui in bottega prima di andare a casa.

Flavio: Anch'io devo chiudere la pizzicheria, quindi vi saluto. Ci vediamo dopo!

Veritiera: Ciao Flavio!

Entrano in scena Virginio e Emanuele.

Virginio: *(Palesamente preoccupato per qualcosa)* Ciao papà, ciao mamma!

Veritiera: *(Accorgendosi immediatamente del turbamento del figlio)* Figliolo, stai bene?

Virginio: *(Cercando di cambiare discorso)* Come mai siete ancora qui? È piuttosto tardi.

Pierangelo: Dobbiamo aspettare un cliente per consegnargli le scarpe.

Virginio: Ci pensiamo noi, voi andate.

Veritiera: Tesoro, ma tu non vieni a pranzo?

Virginio: Ho mangiato un hamburger al McDonald's, quindi sono a posto. Voi andate a riposarvi, è tutta la mattina che vi date da fare.

Pierangelo: *(Porgendogli le scarpe)* Tieni, sono queste, deve venire il conte Samminiatelli a ritirarle.

Virginio: E quanto spende?

Pierangelo: Ormai dovresti saperlo che i prezzi sono attaccati sotto le suole. *(Leggermente stizzito)*

Virginio: Hai ragione papà! Scusami.

Veritiera: Non ti devi scusare. Tuo padre s'infastidisce solo perché desidera che tu apprenda bene il mestiere.

Virginio: Ma io non voglio fare il ciabattino, sto studiando per fare altro.

Veritiera: *(Rivolgendosi al marito)* Lo vedi che non ne vuol sapere?

Pierangelo: Sei sicuro figliolo di non voler approfittare di questa opportunità?

Virginio: Sicurissimo!

Pierangelo: Ok, forse è meglio se, per il momento, lasciamo perdere questo discorso e ci presenti il tuo amico.

Virginio: Subito. Lui è Emanuele.

Emanuele: *(Porgendo la mano a Pierangelo e dopo a Veritiera)* Piacere!

Pierangelo: Invece tu non vorresti imparare a riparare le scarpe?

Emanuele: Mi prende in contropiede. Sinceramente non ci avevo mai pensato, ma perché me lo chiede?

Veritiera: Ora vuoi convincere lui a fare il calzolaio?

Pierangelo: E perché no? Mi sembra un ragazzo sveglio.

Veritiera: Sei tu che dormi! Questo lavoro lo devi abbandonare, punto e basta!

Pierangelo: Fermi tutti! Ho un'idea.

Veritiera: Avanti, sentiamo questa genialità!

Pierangelo: Potreste portare avanti questa attività insieme. Io ve la lascerei gratis.

Veritiera: Oh “nottolo”, non basta solo lasciarla, bisogna prima che imparino il lavoro.

Pierangelo: Per quello ci sarei io.

Virginio: Sarebbe bello papà fare questa cosa insieme, però lo sai che io avrei delle difficoltà.
(Mostrando le mani)

Pierangelo: E lui *(Indicando Emanuele)* che ci starebbe a fare, il bischero? Vi potreste dividere i compiti. Lui svolgerebbe quelli che richiedono maggiore manualità. Tanto per iniziare potrei darti il primo piccolo insegnamento. Alza il piede e fammi vedere le suole delle tue scarpe, così ti dico cosa ci sarebbe da fare. *(Il ragazzo mostra la suola della scarpa ma Veritiera, a quel punto, interviene)*

Veritiera: Adesso falla finita! Non capisci che la loro vita lavorativa è direzionata altrove? Ora andiamo, hai rotto abbastanza. *(Dopodiché lo prende sotto braccio e lo trascina fuori)*

Emanuele: Che tipo tuo padre! Voleva appiopparci la bottega.

Virginio: Poverino! Soffre molto nel sapere che l'attività di famiglia morirà con lui, ma se solo immaginasse quanti problemi ho io, non insisterebbe con questa storia.

Emanuele: Secondo me è giunto il momento di parlargliene.

Virginio: Del fatto che sia vittima di bullismo qualcosa sa, però non ha idea di quanto grave sia la situazione.

Emanuele: Allora perché non gli dici tutto?

Virginio: Non voglio dargli anche questo dolore.

Emanuele: Ti ricordo che se non paghiamo, tra poco, quello dalle minacce passerà ai fatti. Se tuo padre scoprisse la verità da quelle foto, non credi che gli farebbe ancora più male? Devi assolutamente dirgliela tu.

Virginio: Lui pensa che i comportamenti vessatori nei miei confronti siano a causa della mia disabilità motoria, non immagina assolutamente che siano per il mio orientamento sessuale.

Emanuele: Io a miei l'ho detto, fallo anche tu!

Virginio: I tempi non sono ancora maturi, sono sicuro che non reggerebbero il colpo.

Emanuele: Allora cosa facciamo?

Virginio: Dobbiamo sfruttare il fatto che lui ci consideri due donnicciole e agire da veri uomini.

Emanuele: Cosa vorresti fare? Prenderlo a pugni? Non mi sembra che tu abbia un gran cazzotto.

Virginio: È vero, ma non voglio comunque cedere al suo sporco ricatto.

Emanuele: A discorsi sei un portento, però con i fatti mi sembri piuttosto deficitario.

Virginio: Ma non hai ancora capito cosa ho in mente?

Emanuele: Sei tu quello bravo a scuola, io ho appena la sufficienza, quindi... spiegati meglio.

Virginio: È semplice: lo uccidiamo.

Emanuele: Cosaaaa?

Virginio: Lo eliminiamo prima che faccia avere ai miei quelle foto compromettenti.

Emanuele: Forse ho sentito male, ma, se non erro, hai usato il plurale.

Virginio: (*Mostrando le mani*) Non credi che avrei qualche difficoltà a pugnalarlo?

Emanuele: Quindi alla fine dovrei farlo io?

Virginio: Mi vuoi bene oppure no?

Emanuele: Non è certo il mio affetto per te in discussione, però non voglio finire in galera.

Virginio: Non ci andrai, te lo assicuro! Ho difficoltà a muovere le mani, ma il cervello mi funziona a dovere.

Emanuele: Riassumendo, mi stai chiedendo di farlo fuori in modo che i tuoi genitori non scoprano la verità. E dovremmo anche attendere qualche anno, prima di uscire allo scoperto.

Virginio: Più o meno sì.

Emanuele: Sai che ti dico? Ammazza da solo, io non ci guadagno niente. Non voglio sporcarmi le mani e rischiare il carcere per nascondere qualcosa che i miei genitori sanno già.

Virginio: Mi stai forse dicendo che vuoi troncare la nostra relazione?

Emanuele: Questo è un vile ricatto.

Virginio: Chiamalo come vuoi! Comunque o così o niente. Non posso permettere che quel farabutto faccia soffrire la mia famiglia.

Emanuele: Dammi almeno il tempo per pensarci.

Virginio: Purtroppo non posso dartene molto, ti ricordo che l'ultimatum scade tra pochi giorni.

Emanuele: In sostanza, va fatto e basta.

Virginio: Sì, oggi stesso.

Emanuele: Così presto?

Virginio: Accetti o no?

Emanuele: So già che me ne pentirò, ma ti aiuterò in questo folle piano.

Virginio: Non farti tanti scrupoli! Ci sarà un delinquente in meno sulla faccia della terra. Vieni di là con me, così ti spiego cosa dovrai fare quando andremo all'appuntamento.

I due si spostano nel retrobottega, nel frattempo rientra in scena Flavio con aria furtiva, tenendo in mano una borsa.

Flavio: Non c'è nessuno. Comunque meglio nascondersi qui, quando la Vera si accorgerà dello scherzetto che le ho fatto, arriverà come una furia.

Flavio, a differenza della volta precedente, in cui si era nascosto sotto il tavolino da lavoro di Pierangelo, sceglie un posto più sicuro e meno scomodo. Dopo pochi minuti sente entrare nel negozio qualcuno.

Samminiattelli: Permesso, c'è nessuno? Sono il Conte Samminiattelli, sarei venuto a ritirare le scarpe.

Virginio (fuori scena): Arriviamo subito.

Samminiattelli: Grazie, allora aspetto.

Flavio dal suo nascondiglio fa una pernacchia e il conte inizia a guardarsi intorno.

Samminiattelli: Chi è stato?

Entra in scena Virginio.

Virginio: Stava dicendo qualcosa?

Samminiattelli: No, niente! È solo che ho sentito uno strano rumore e mi è venuto spontaneo sobbalzare e chiedere chi fosse il responsabile.

Virginio: A parte noi, non c'è nessun altro in questa stanza.

Samminiattelli: Allora mi sarò sbagliato.

Virginio: Queste dovrebbero essere le sue scarpe. Controlli anche lei.

Samminiattelli: *(Dopo averle osservate bene)* Perfette! Suo padre è un vero artista. Speriamo che non abbandoni mai questa attività, sarebbe un vero peccato!

Entra in scena Emanuele.

Emanuele: Scusa Virginio, credevo avessi finito.

Flavio, mentre Emanuele accosta la porta, fa un'altra pernacchia.

Samminiattelli: Ora ha sentito anche lei?

Virginio: Sì. *(Poi, avvicinandosi alla porta)* Saranno questi vecchi cardini che fanno quel rumore ogni qualvolta la porta si apre e si chiude.

Samminiattelli: Probabile. Allora quanto le devo?

Virginio: Trenta euro.

Samminiattelli: *(Consegnando il denaro richiesto)* Tenga e non dimentichi di fare i complimenti al signor Pierangelo per il lavoro fatto.

Virginio: Non mancherò!

Entra di corsa in scena Vera.

Vera: *(Preoccupata)* Signor conte, oggi non si ferma da me a comprare la frutta?

Mentre Vera chiude la porta d'ingresso, Flavio fa un'altra pernacchia.

Samminiattelli: Le consiglio di far oliare i cardini di queste porte.

Virginio: Che strano! Hanno iniziato a cigolare tutte insieme.

Vera: Se non l'avessi visto entrare a bottega sua, direi che c'è lo zampino di chi so io. Allora conte, l'aspetto?

Samminiattelli: Signora Vera, non si offenda, però i suoi prezzi non sono concorrenziali.

Vera: Ma se ho la merce più a buon mercato di tutta la città!

Samminiattelli: Alcune cose sono completamente fuori prezzo.

Vera: Figlio d'un cane rognoso, aveva detto che aspettava un mese!

Samminiattelli: Come si permette? Mi ritengo offeso, nessuno le ha mai promesso niente e si ricordi che sono libero di andare dove e quando voglio a comprare la frutta.

Vera: Non stavo parlando di lei, signor conte, ma di chi ha scambiato i cartellini con i prezzi.

Samminiattelli: E chi sarebbe stato?

Vera: Di sicuro, uno a cui rimane poco da vivere! *(Dopodiché i due escono di scena)*

Virginio: Emanuele, visto che il Samminiattelli ha ritirato le sue scarpe, possiamo andare. *(Ed escono entrambi di scena)*

Flavio esce dal nascondiglio.

Flavio: Questa volta l'ha presa davvero male, ma che ci posso fare? È più forte di me. Ora però cambio bersaglio. Voglio fare uno scherzetto a Pierangelo. *(Vedendo la busta nell'armadietto, l'apre per curiosare)* Queste sono perfette da nascondere in bottega mia. *(Dopodiché prende le scarpe di Vasco, riempie la borsa che le conteneva con qualcos'altro in modo che Pierangelo non possa accorgersi subito della sottrazione e le mette dentro la borsa che aveva con sé quando è arrivato)*

Entra in scena Pierangelo.

Pierangelo: Ciao Flavio, di nuovo qui? Sempre a nasconderti dalla Vera?

Flavio: Non solo da lei.

Pierangelo: Ma non sei stanco di aver fatto arrabbiare, con le tue marachelle, tutti i commercianti di questa strada? Da chi scappi ora?

Flavio: Sarebbe complicato da spiegare.

Pierangelo: Allora lascia stare. Anche perché a me non piacciono gli scherzi.

Flavio: Sinceramente neanche a me. *(Dopo pochi secondi)* Sto scherzando, bischerò!

Pierangelo: Per te è una vera e propria malattia!

Flavio: È vero e sai qual è la cura?

Pierangelo: Quale?

Flavio: Farli e levarsene la voglia.

Pierangelo: Come potevo aspettarmi una risposta intelligente da te? E io scemo che ti sto ad ascoltare.

Flavio: Dai, lascia perdere! Ora vado a sistemare queste cose in pizzicheria prima della riapertura. Per qualsiasi bisogno mi trovi lì. Ciao a dopo! *(Giustificando così di avere quella borsa con sé)*

Pierangelo: Per fortuna, io non sono mai il bersaglio dei suoi scherzi! Perché quello ne pensa sempre una più del diavolo.

SECONDO ATTO

Stessa scenografia del primo atto.

In scena è presente Pierangelo intento a lavorare. Si apre la porta del negozio ed entra Viola.

Viola: Ciao Pierangelo! Dov'è Veritiera?

Pierangelo: Arriverà a momenti. Per quale motivo la volevi?

Viola: Cose di donne.

Proprio in quel momento entra in scena Veritiera.

Veritiera: Ciao Viola! Stavi aspettando me?

Viola: Sì.

Pierangelo: *(Capendo dall'atteggiamento delle due donne di essere di troppo)* Io vado al bar a prendere un caffè.

Viola: Bravo! Ciao.

Veritiera: Allora, cos'hai trovato per me?

Viola: Un bel giro: Messico e Guatemala.

Veritiera: Mi piace!

Viola: Il viaggio sicuramente, il prezzo un tantino meno. *(Mostrandole il preventivo)*

Veritiera: Ma è uno “stonfo”!

Viola: Lo so che non è economicissimo...

Veritiera: Però tu me lo consigli ugualmente?

Viola: Io sono la titolare dell’agenzia di viaggi, quindi cosa ti dovrei rispondere, secondo te?

Veritiera: È vero, ma in primis sei la mia migliore amica.

Viola: Mettiamola in questo modo: spendere questa cifra ti manderebbe sul lastrico?

Veritiera: Direi proprio di no.

Viola: Allora se non vuoi che ti facciano la bara con le tasche, ti sei risposta da sola.

Veritiera: Lo so che, una volta morti, i soldi non ce li portiamo dietro. Però io ho un figlio a cui lasciarli.

Viola: E pensi che quella cifra gli possa cambiare il futuro?

Veritiera: Messaggio ricevuto. Vada per un aggiornamento di portoghese.

Viola: Guarda che là parlano spagnolo.

Veritiera: Meglio, più comprensibile.

Viola: Allora è deciso?

Veritiera: Direi di sì. Prenota e chiudiamola qui. Se ci penso troppo, va a finire che cambio idea.

Viola: Allora vado, l’ammazzo e torno!

Veritiera: A proposito di ammazzamenti, hai sentito di quel povero ragazzo?

Viola: Quello accoltellato?

Veritiera: Sì.

Viola: Ho sentito dire qualcosina in giro.

Veritiera: Io ho letto la notizia sul giornale, sembra che su quel ragazzo siano state inferte cinquantacinque coltellate.

Viola: Probabilmente l’assassino voleva essere certo che la sua vittima morisse.

Veritiera: Ma com’è possibile essere così crudeli?

Viola: Non ci sono ancora sospettati e non si sa ancora quale sia stato il movente, anche se quel tipo di ferocia è spesso riconducibile ad omicidi a sfondo passionale. Se non sbaglio il ragazzo frequentava proprio la scuola di tuo figlio, lui cosa ne pensa?

Veritiera: Con lui non ne ho parlato, quando stamani è uscito di casa non sapevo ancora la notizia. Tu pensi che lo conoscesse?

Viola: A scuola, più o meno, ci si conosce tutti, quindi credo di sì.

Veritiera: Appena torna voglio chiederglielo.

Viola: Il delitto sembra si sia consumato nella piazza della Fiera.

Veritiera: E nessuno ha visto niente?

Viola: Quella zona è frequentata solo nel periodo in cui si svolge la fiera, durante il resto dell'anno che motivo avrebbe qualcuno di andare in un posto così isolato?

Veritiera: Meno male che avevi sentito solo qualcosina, ne sai più tu del giornale!

Viola: Io lavoro con il pubblico e sento girare molte voci.

Veritiera: Certo che morire a quell'età e in modo così cruento è proprio triste!

Viola: Sembra che l'omicidio sia avvenuto verso la mezzanotte.

Veritiera: Per caso l'hai scritto tu l'articolo?

Viola: Ma che dici?! Ho sentito solo alcune voci di corridoio.

Veritiera: Allora deve essere stato un corridoio bello lungo, da quante cose sai, se non ti conoscessi, direi che l'hai fatto fuori tu quel poveretto!

Viola: Smettila di prendermi in giro! E dimmi quando posso venire a consegnarti i documenti da firmare.

Veritiera: Passa quando vuoi. Se non sono qui a bottega, mi fai telefonare da Pierangelo e ti raggiungo subito. Mi raccomando, però, non parlargli del viaggio, perché voglio fargli una sorpresa.

Viola: Sarò una tomba!

Veritiera: Grazie, sei un'amica... un po' cara (*Alludendo al prezzo del viaggio*), ma pur sempre un'amica!

Viola: Infatti ti ho fatto lo sconto, altrimenti mi avresti dovuto lasciare direttamente le chiavi del negozio per saldare il conto! (*Uscendo di scena ridendo*)

Veritiera: (*Rimasta sola*) Quanto ci sta Pierangelo a bere questo caffè? Andiamo a vedere se c'è finito dentro. (*Dopodiché esce di scena*)

Entrano in scena Virginio ed Emanuele.

Virginio: Smettila di piangere e asciugati gli occhi! Per fortuna non c'è nessuno, altrimenti cosa dicevamo? Che avevi preso la congiuntivite? Prima fai le cose e poi te ne penti, non è un comportamento da uomo.

Emanuele: Ti ricordo che sono io che rischio vent'anni di galera.

Virginio: Divideremo la colpa in parti uguali, io sono colpevole quanto te!

Emanuele: Vorrà dire che proporremo al giudice di dividere la condanna in parti uguali e anziché dare vent'anni solo a me, gli diremo di darne dieci a testa. Bella idea!

Virginio: Se prendo parte della colpa, la tua posizione si alleggerirà.

Emanuele: Forse dimentichi che l'ho pugnalato io tutte quelle volte, non tu.

Virginio: Certo che per essere uno che non voleva uccidere, non ti sembra di aver un tantino esagerato?

Emanuele: Che ne sapevo di quante coltellate bisognava dargli?

Virginio: Quindi, a scanso di equivoci...

Emanuele: Io non avevo mai ammazzato nemmeno un pollo in vita mia, quindi per essere certo del risultato...

Virginio: Comunque sia, potrei dire di essere io il mandante e di aver assistito addirittura al delitto.

Emanuele: Ormai, a scuola, tutti sono al corrente della nostra relazione e prima o poi qualcuno parlerà. Ci daranno di sicuro la premeditazione.

Virginio: E se dicessimo che è stata una semplice reazione per le provocazioni ricevute?

Emanuele: Secondo te con tutte quelle coltellate potremmo appellarci ad una semplice reazione oppure ad una possibile legittima difesa? Ci vorrebbe un giudice cerebroleso per darci le attenuanti.

Virginio: In effetti anche il luogo e l'ora non vanno certo a nostro vantaggio.

Emanuele: In qualunque modo la giriamo siamo fregati! A meno che non parliamo del ricatto. Questo sì che alleggerirebbe la nostra posizione.

Virginio: Assolutamente no! Ci siamo sporcati le mani di sangue unicamente per proteggere il nostro segreto e poi diciamo la verità? Sarebbe veramente assurdo. Però, per quale motivo dai per scontato che ci becchino?

Emanuele: Uno lo abbiamo proprio sotto gli occhi. Guarda le mie scarpe: sono imbrattate di sangue. Ho provato a smacchiarle ma non ci sono riuscito. Quando le vedranno i miei cosa mi invento? Già mi hanno fatto il terzo grado per essere rincasato a notte fonda due sere fa, se vedessero anche le scarpe sporche di sangue...

Virginio: E tu per quale motivo oggi le hai indossate di nuovo?

Emanuele: Stamani mi sono vestito in fretta e furia per uscire di casa prima che i miei si alzassero e inavvertitamente mi sono messo queste.

Virginio: Pensi che qualcuno abbia fatto caso a quelle macchie?

Emanuele: Ho fatto i salti mortali per evitarlo. Però temo che prima o poi qualcuno potrebbe accorgersene.

Virginio: Allora dobbiamo farle sparire.

Emanuele: Impossibile. Queste scarpe me le hanno comprate pochi giorni fa e sono costate molti soldi. Non posso certo dire che le ho buttate perché non mi piacevano più o perché erano consumate.

Virginio: Allora per il momento le nascondiamo in fondo a questo contenitore, sotto a quelle che mio padre deve smaltire.

Emanuele: E poi?

Virginio: Appena possibile, cambiamo il colore. Sul nero le macchie di sangue non si vedranno più e torneranno come nuove.

Emanuele: In effetti potrei dire ai miei che mi sono pentito del colore scelto inizialmente e che le ho lasciate qui per cambiarlo, in questo modo guadagnerò tempo.

Virginio: Lo vedi che per tutto c'è una soluzione?

Emanuele: Però non possiamo chiedere a tuo padre di fare il lavoro senza dargli spiegazioni. E tu con quelle mani sei in grado di fare ben poco.

Virginio: Infatti lo farai tu.

Emanuele: Io?

Virginio: Sì, e so anche come convincere mio padre a svelarti i segreti del mestiere. Gli diremo che hai deciso di portare avanti la sua attività e che vuoi cominciare dai lavori più semplici come quello di cambiare il colore alle scarpe.

Emanuele: Mi sembra una buona idea!

Virginio: Una volta capito il modo, approfitterai del momento in cui lui si assenta dalla bottega per fare ciò che devi sulle tue.

Emanuele: Potrebbe funzionare! Però c'è ancora un altro problema da risolvere.

Virginio: Quale?

Emanuele: Come torno a casa, scalzo?

Virginio: Per quello, potresti prendere le ciabatte della Vera, la fruttivendola, qui davanti. Lei ne tiene sempre un paio fuori dalla bottega per quando rinfresca la verdura, in modo da non bagnare le scarpe che indossa. Portargliele via sarà un gioco da ragazzi.

Emanuele: E dovrei tornare a casa in ciabatte?

Virginio: Che vuoi che sia! Se quando rientri dovessero beccarti, dirai che te le abbiamo prestate noi, dopo aver lasciato le scarpe qui per il motivo detto prima.

Emanuele: Ma sono ciabatte da donna!

Virginio: Non hai detto che hai fatto outing? Allora sarà plausibile anche questo.

Emanuele: Sei un genio! Mi hai convinto, vai a prenderle!

Virginio: Faccio in un secondo. *(Ed esce di scena)*

Emanuele: *(Mentre si toglie le scarpe)* È un piano assurdo, però potrebbe anche funzionare.

Virginio: *(Rientrando con un paio di ciabatte in mano)* Eccole, mettele e vai subito a casa! Con un po' di fortuna riuscirai a rincasare prima dei tuoi.

Emanuele: Ok. Forse, se manteniamo la calma, possiamo davvero risolvere tutto.

Virginio: È quello che ti sto dicendo dall'inizio!

Emanuele: Allora io vado. Ci sentiamo più tardi! *(Ed esce di scena)*

Virginio: *(Dopo aver nascosto le scarpe macchiate di sangue sotto tutte le altre)* Così dovrebbe andare bene, non si vedono. Adesso meglio dileguarsi, prima che torni qualcuno. *(Dopodiché esce di scena)*

Entra in scena Vera.

Vera: *(Urlando)* Flavioooo, dove ti nascondi? Pezzo di zolla puzzolente. So che sei qui, vieni fuori che ti aggiusto io!

In quel momento arriva Flavio.

Flavio: Cercavi me?

Vera: *(Prendendo la prima scarpa a portata di mano la scaglia immediatamente contro di lui)* Sì, per tirarti questa.

Flavio: *(Dopo essere riuscito a schivare il colpo)* Ma sei matta?!

Vera: Tira fuori le mie ciabatte! Mi servono adesso, devo passare l'acqua sulle verdure.

Flavio: A me le chiedi? Guarda quante ce ne sono qui, se proprio te ne serve qualcuna, serviti pure.

Vera: Io voglio le mie. Dimmi dove le hai nascoste, gran figlio di un babbuino siberiano!

Flavio: Ti assicuro che questa volta non sono io il responsabile di questo scherzo.

Vera: E chi ci crede!? *(Tirandogli un'altra scarpa che lui afferra al volo)*

Flavio: Ora basta! Non ho voglia di fare il portiere, dobbiamo parlare di una cosa seria.

Vera: Certo! Del tuo funerale.

Flavio: Vera, ascoltami! Ti giuro sulla mia famiglia che non ho preso io le tue ciabatte.

Vera: Allora chi è stato?

Flavio: Non ne ho idea, magari dopo ti aiuto a cercarle, prima, però, devi assolutamente vedere queste. *(Porgendole alcune foto)*

Vera: *(Dopo averle guardate)* Perché mi mostri foto di ragazzi mezzi nudi? Ormai sono troppo vecchia per apprezzare questo genere di cose.

Flavio: Non so se dirtelo.

Vera: Non sei mica passato all'altra sponda?

Flavio: Ma non sono mie! Le ho trovate nascoste dentro un paio di scarpe da riparare che avevo preso qui per fare uno scherzo a Pierangelo.

Vera: Allora non fai gli scherzi solo a me?! Comunque ancora non capisco quale sia il problema. Che ti importa di queste foto se non sono tue?

Flavio: Non dirmi che non hai riconosciuto quei due ragazzi! Guarda bene. Sono Virginio ed il suo amico Emanuele.

Vera: E con questo?

Flavio: Cosa mi consigli di fare?

Vera: Cosa vuoi che ti dica? Rimettile dove le hai trovate, non sono affari tuoi.

Flavio: Le foto o le scarpe?

Vera: Tutte e due.

Flavio: Non so quale decisione prendere, ho paura di sbagliare, non vorrei fare del male inavvertitamente a loro o a Pierangelo.

Vera: Sicuramente quando il nostro ciabattino scoprirà la verità sul figlio ne soffrirà, ma poi se ne farà una ragione. In fin dei conti oggi giorno ce ne sono tanti di omoasessuati.

Flavio: Forse volevi dire omosessuali?

Vera: Se hai capito, perché stai a sottolineare l'errore? Se tu avessi la quinta elementare come me non faresti tanto il maestrino!

Flavio: Non fare la permalosa! Sai che non è certa mia intenzione offenderti, ignorantona mia! *(Abbracciandola con affetto)* Ma di quello che c'è scritto sul biglietto cosa mi dici?

Vera: Quale biglietto?

Flavio: *(Prendendolo in mezzo alle foto e mostrandoglielo)* Questo.

Vera: *(Dopo aver dato una rapida occhiata)* La vecchiaia è una brutta bestia! Senza occhiali non riesco proprio a leggerlo.

Flavio prende il biglietto e inizia a leggere.

Flavio: “Se stai leggendo questo messaggio, significa che hai riparato le scarpe prima del tempo pattuito. Quindi adesso starai soffrendo per quanto appena scoperto”.

Vera: E allora?

Flavio: Fammi finire. Non ti ho ancora detto il nome del cliente che ha commissionato il lavoro. Vedi questo appunto di Pierangelo? *(Mostrandole il foglio scritto dal ciabattino)*

Vera: Ti ho già detto che non ci vedo, dimmelo tu che facciamo prima!

Flavio: Vasco Dini.

Vera: E chi è?

Flavio: Tu non li leggi i giornali?

Vera: Io ho un negozio da mandare avanti. Non ho mica tempo da perdere come te!

Flavio: Ma se da te entra un cliente ogni morto di Papa!

Vera: Questo lo dici tu! Comunque, visto che tu hai tanto tempo per tenerti informato, aggiornami.

Flavio: Quell'uomo è il padre del ragazzo che hanno ucciso l'altra sera nel piazzale della Fiera.

Vera: Oh mamma mia! Però continuo a non capire per quale motivo quelle foto si trovassero dentro un paio di scarpe.

Flavio: Sei proprio “torba”! Io mi sono fatto un'idea: probabilmente c'era un ricatto in corso. Seguimi bene: secondo me questo Dini ha ordinato di far riparare le scarpe dopo un mese per dare modo alla persona ricattata di pagare senza che Pierangelo potesse scoprire il contenuto nascosto in esse.

Vera: E il problema dove sta?

Flavio: Se Pierangelo ci avesse dato un'occhiata prima che io le portassi via? Avrebbe potuto fare un colpo di testa.

Vera: Se anche avesse saputo, perché avrebbe dovuto ammazzare qualcuno? Ormai i giochi sarebbero stati scoperti. E poi quell'uomo non sarebbe capace di uccidere nemmeno una mosca.

Flavio: Però la persona ricattata sì.

Vera: Mi fai scoppiare la testa. Dove vuoi andare a parare?

Flavio: Se non è Pierangelo la persona ricattata, chi altro potrebbe essere? Se la matematica non è un'opinione...

Vera: Mah! Io alzo bandiera bianca.

Flavio: Che testona che sei! Secondo me era Virginio ad essere ricattato dal figlio di Vasco. E se non avesse pagato, entro la scadenza scritta su questo foglio, automaticamente Pierangelo avrebbe visto le foto. Con tutta probabilità quel delinquente di Dini deve anche aver minacciato di farle girare su internet.

Vera: Quindi è stato il ragazzo morto a portare qui le scarpe?

Flavio: No, il padre. Di questo sono certo, l'ho visto con i miei occhi entrare a bottega, mentre suo figlio non credo ci abbia mai messo piede.

Vera: Perché, lo conoscevi?

Flavio: No, ma ho visto la sua foto sul giornale e sono sicuro che non abbia mai varcato quella porta. *(Indicando la porta di ingresso del negozio)* Sai, per mettere in atto i miei scherzi, devo tenere d'occhio tutto e tutti.

Vera: Però, secondo me, sarebbe stato rischioso mettere quelle foto proprio dove Virginio avrebbe potuto recuperarle senza pagare.

Flavio: Anche se le avesse trovate, gli sarebbero servite a poco. Sicuramente quei delinquenti avranno fatto delle copie. E poi quale miglior nascondiglio se non proprio sotto il naso del ricattato, dove non le avrebbe mai cercate?

Vera: Però lo scherzetto gli si sarebbe potuto ritorcere contro, perché se Pierangelo le avesse viste, poi non avrebbero più avuto modo di ricattare Virginio.

Flavio: Facendo questa osservazione mi fai capire che non sei stata del tutto attenta. Come ti dicevo prima, secondo me, il ragazzo morto deve aver minacciato di far girare le foto in rete, quindi se anche Pierangelo le avesse viste, ci sarebbe stato ancora un motivo per fare pressioni su Virginio.

Vera: In rete? Perché da quando Virginio si è messo a pescare?

Flavio: La rete a cui alludevo è quella informatica, non quella da pesca! Cara Vera, lo so che per te il computer è ancora uno strumento alieno, quindi sarò più chiaro: devi sapere che per far sì che una voce si espanda a macchia d'olio niente è meglio di Internet.

Vera: L'ho sempre detto io che il computer rovina il cervello della gente!

Flavio: Questo non è vero, può essere di grande aiuto.

Vera: Sì, a far sì che i ragazzi non giochino più come un tempo all'aria aperta.

Flavio: Non essere così melodrammatica! Devi anche considerare che è un grande strumento, è una finestra aperta sul mondo.

Vera: Sarà! Però c'è gente che per strada non si saluta e poi sono amici su feshbuc.

Flavio: Allora non sei poi così ignorante in materia? Conosci addirittura Facebook?

Vera: Lascia perdere! Avrei un'altra domanda da farti: nel caso in cui Virginio avesse pagato, come avrebbero potuto impedire a Pierangelo di vedere quelle foto?

Flavio: Sarebbe stato sufficiente per Vasco tornare a riprendere le scarpe prima della scadenza dicendo di aver cambiato idea e di non volerle più riparare.

Vera: Quindi babbo e figlio erano d'accordo?

Flavio: Ci potrei giurare! Anche perché quel Vasco è un losco individuo. È da un po' che circolano voci sul suo conto. Sembra che sia un boss della malavita.

Vera: In tal caso non ci sarebbe da stupirsi se il figlio avesse seguito le orme del padre. Come dice il proverbio: chi va al mulino s'infarina. Ma, in sostanza, tu chi credi che abbia ammazzato questo delinquente?

Flavio: Virginio.

Vera: E come avrebbe potuto farlo? A sputi?

Flavio: In effetti l'assassinio ha inferto alla vittima cinquantacinque coltellate e lui, con quelle mani, non ci sarebbe mai riuscito, però, potrebbe aver ingaggiato un sicario.

Vera: Chi?

Flavio: Uno che uccide a pagamento.

Vera: E allora tanto valeva pagare il ricattatore.

Flavio: Però in quel modo sarebbe stato certo di pagare un'unica volta. Il ricattatore, invece, avrebbe potuto avanzare altre richieste anche in seguito. Quindi, alla luce di questi fatti, dobbiamo cercare di proteggere sia Pierangelo, sia Virginio. Sono certo che il Boss, se accertasse il coinvolgimento di uno di loro nell'omicidio del figlio, verrebbe a vendicarsi.

Vera: Però, in questo modo, rischiamo di proteggere un assassino.

Flavio: Sono certo che Virginio sia un bravo ragazzo e che sia stato spinto dalla disperazione a commettere quel gesto estremo. Se la mia teoria è giusta, il vero carnefice non è chi ha commesso l'omicidio, ma la vittima stessa.

Vera: Questo è vero!

Flavio: Quindi adesso dobbiamo mettere a riparo Pierangelo da una potenziale vendetta. Per questo io avrei già in mente qualcosa.

Vera: E per proteggere Virginio? Anche lui corre lo stesso rischio.

Flavio: Non ho una soluzione a tutto, affrontiamo un problema alla volta.

Vera: Però pensaci tu. Vedo che sei più bravo dell'ispettore Derrick a risolvere i casi! Comunque se hai bisogno di qualsiasi cosa, conta pure su di me.

Flavio: Per attuare il mio piano mi serve solo la persona giusta. Appena l'ho trovata ti spiego tutto.

Vera: Va bene! Adesso vado in negozio. Se hai bisogno di me, mi trovi lì.

Vera esce di scena ed entra Viola.

Viola: Ciao Flavio, Veritiera è qui?

Flavio: No. Ci sono io a guardia del forte, lei e Pierangelo sono andati in banca, dovevano andare a firmare dei documenti.

Viola: Anche a me uno dei due dovrebbe firmare qualcosa.

Flavio: Immagino si tratti della prenotazione di un viaggio.

Viola: Sì, un viaggio davvero molto bello.

Flavio: E molto costoso.

Viola: Per forza! Vogliono andare all'altro capo del mondo.

Flavio: E a te piacerebbe che lo facessero?

Viola: Come a te piace che ti comprino la mortadella!

Flavio: Però loro non se lo possono permettere.

Viola: Veritiera mi ha detto il contrario.

Flavio: Solo perché io, fino ad ora, ho continuato a farle credito, ma adesso ho intenzione di batter cassa. Non voglio che vadano in giro con i miei soldi.

Viola: Che peccato! Sono molto dispiaciuta per loro e chiaramente anche un po' per me.

Flavio: Però, se tu fossi disposta a darmi un piccolo aiuto...

Viola: Non reclameresti il pagamento?

Flavio: Quello no, ho intenzione di riscuotere subito.

Viola: Anche ammesso che ti aiutassi a fare non so cosa, io cosa ci guadagnerei?

Flavio: Che farebbero il viaggio.

Viola: Interessante... cosa dovrei fare?

Flavio: Tieni presente che niente viene dal niente.

Viola: Smettila di farcela tanto lunga e arriva al sodo!

Flavio: Dovrai semplicemente fare un furto.

Viola: Alla faccia del piccolo aiuto!

Flavio: Non devi mica andare a svaligiare una banca! Devi soltanto rubare in questo negozio.

Viola: Per quale motivo dovrei fare una cosa tanto stupida?

Flavio: Se ti dico: assicurazione, risarcimento danni, ci arrivi a capirlo?

Viola: Perché non lo fai tu?

Flavio: Perché non possiedo come te un furgone per caricare la refurtiva e poi, dopo, non saprei dove metterla.

Viola: In effetti io ho il furgone e nella cantina della casa di campagna non ci sarebbe certo problema per sistemarla. Quindi dovrei portare via suole, tacchi e mastice?

Flavio: Solo tutte le scarpe.

Viola: Ma un misero furto come questo che risarcimento potrebbe mai avere?

Flavio: Loro hanno assicurato anche gioielli e denaro contante. Devi sapere che nella piccola cassaforte sul retro, custodiscono non solo gli incassi giornalieri, ma anche tutti i loro beni preziosi. Allora, se siamo d'accordo, per facilitarti le cose, ti farò trovare la porta del retro già scassinata. Per far apparire la cosa ancora più vera, farò pubblicare un articolo sul furto da un mio amico giornalista.

Viola: In sostanza, io dovrei semplicemente parcheggiare sul retro, dove nessuno mi vedrà, entrare senza fatica, perché alla porta ci penserai tu, e portare via solo delle scarpe.

Flavio: Esattamente!

Viola: E se mi beccano?

Flavio: Ci sarò io a farti da palo, quindi non accadrà.

Viola: Pensi davvero che sia per il loro bene?

Flavio: Certamente! In questo modo si metteranno in pari con me, andranno a fare quel viaggio e resterà loro anche qualcosa in tasca.

Viola: Ok, accetto! Quando lo facciamo?

Flavio: Stasera a mezzanotte.

Viola: Allora a quell'ora sarò sul retro con il furgone. *(Poi, alzando le mani al cielo)* E che Dio ce la mandi buona!

TERZO ATTO

Stessa scenografia dei due atti precedenti.

Entrano in scena Veritiera e Pierangelo e trovano il negozio tutto sotto sopra.

Pierangelo: Cos' è successo qui dentro?

Veritiera: Oh mamma, sono entrati i ladri!

Pierangelo: E cosa credevano di rubare nel laboratorio di un calzolaio?

Veritiera: Forse l'incasso.

Pierangelo: Quanto mai potevano pensare di racimolare? Io non metto mica le suole d'oro! Quale sprovveduto rischierebbe la galera per andare a rubare una misera cifra?

Veritiera: Qualche balordo in cerca di contanti, magari per comprarsi un po' di droga. Porca miseria sono sparite tutte le scarpe, comprese quelle del tipo scorbutico. Hanno lasciato solo quelle da smaltire. Ora chi glielo dice a quello quando torna?

Pierangelo: Gli diremo che lo risarciremo del danno. E come lui, tutti gli altri.

Veritiera: Te l'avevo detto che era giunto il momento di smettere, ma tu duro come le pine verdi!

Pierangelo: Hai ragione! Sono stato uno stupido a non ascoltarti.

Entrano in scena Virginio ed Emanuele.

Virginio: Mio Dio che confusione!

Emanuele: Se lo desiderate, possiamo aiutarvi a mettere a posto.

Pierangelo: Non preoccupatevi per questo! Ormai è finita, è inutile perdere del tempo a sistemare.

Emanuele: Io, però, sarei intenzionato a imparare il mestiere.

Veritiera: Ragazzo mio, avrai sicuramente tante doti, ma non il tempismo!

Virginio: È un danno ingente quello che abbiamo subito?

Pierangelo: Ingente no, però è sicuramente un boccone amaro da buttar giù.

Emanuele: Se preferite restare soli, noi torniamo più tardi.

Veritiera: Aspettate un attimo! Prima volevo chiedervi se conoscevate quel ragazzo che è stato accoltellato.

Virginio: *(Dopo aver guardato l'amico con timore)* Perché me lo chiedi?

Veritiera: Sono solo curiosa e un po' preoccupata.

Emanuele: *(Sempre più preoccupato)* Preoccupata? Per cosa, signora?

Veritiera: Ma che domande! Per la vostra incolumità. L'assassino potrebbe colpire di nuovo. Il ragazzo ucciso non frequentava la vostra scuola?

Virginio: Per questo puoi stare tranquilla. Sembra che quel tipo sia stato assassinato da un malavitoso. Noi non ci invischiamo con quel genere di persone.

Veritiera: Quindi non ci avevate mai neppure parlato?

Emanuele: No, era un tipo taciturno, anche se sapeva bene quello che voleva e direi che, a modo suo, lo faceva capire bene.

Pierangelo: Allora deve essere stato un tipo strano, non sarà mica quello che prendeva in giro Virginio?

Virginio: Assolutamente, quello è un altro ragazzo.

Veritiera: Chi?

Emanuele: Anche se le dicessi il nome, sono certo che non lo conosca.

Pierangelo: Ma prende in giro anche te?

Emanuele: No, solo Virginio a causa della sua piccola disabilità.

Virginio: Lui che motivo avrebbe per schernirlo?

Pierangelo: Di solito si sfotte anche l'amico del cuore.

Virginio: Del cuore, non esageriamo! Diciamo che siamo buoni amici.

Emanuele: È vero, noi siamo solo buoni amici.

Veritiera: Come mai ci tenete tanto a puntualizzare questa cosa, avete forse litigato?

Virginio: *(Preoccupato dalla piega che sta prendendo il discorso, cerca di uscirne quanto prima)* Ebbene sì, ultimamente abbiamo litigato parecchio e non abbiamo ancora fatto pace.

Pierangelo: Allora è arrivato il momento. Non si porta il broncio troppo a lungo. Forza abbracciatevi e fate subito la pace!

Vedendo la titubanza del figlio a muoversi...

Pierangelo: Di corsa! Certe cose non si rimandano.

Virginio: *(Si avvicina all'amico, lo abbraccia un micro secondo dandogli una pacca sulla schiena)* Pace.

Pierangelo: *(Sarcasticamente)* E bene fratelli! Che pace è mai questa? Forza, abbraccialo come si deve!

Emanuele prende il coraggio a due mani e abbraccia teneramente Virginio.

Veritiera: Ci voleva tanto? Non c'è mica da vergognarsi.

Emanuele: Se lo dice lei!

Pierangelo: Lo dico anch'io. L'affetto è bello in tutte le sue forme.

Virginio: In qualsiasi?

Pierangelo: Perché, hai qualche dubbio?

Virginio: In questo caso mi sembra giusto farti questa confessione. Devi sapere che io...

Virginio, però, viene interrotto dall'arrivo di Vasco.

Vasco: Vedo la famiglia riunita al completo!

Pierangelo: Buongiorno signor Vasco! Come può vedere, ho subito un furto. E purtroppo devo dirle che hanno rubato anche le sue scarpe.

Vasco: Ne è proprio sicuro?

Veritiera: Certo! Si ricorda che le avevo messe dentro questo armadietto? *(Indicando il mobile in questione)* Come vede, adesso non ci sono più.

Vasco: *(Mettendo una mano in tasca per prepararsi a prendere la pistola)* Lo vedo. Adesso mi risponda sinceramente, perché per lei è di vitale importanza, le aveva già riparate?

Pierangelo: Ora cosa importa? Non ho mica intenzione di fargli pagare il lavoro. Sono io che sono in debito con lei.

Veritiera: Le assicuriamo che verrà rimborsato fino all'ultimo centesimo.

Vasco: Non è certo del denaro che mi preoccupa!

Pierangelo: Comunque, visto che ci tiene tanto a saperlo, le posso confermare che non le avevo ancora riparate. Avevamo concordato...

Vasco: *(Interrompendolo e togliendo la mano di tasca)* Le credo, mi sembra sincero. Ed è una fortuna per lei. Per il momento non voglio aggiungere altro, non ho più le prove, ma stia certo che quando avrò ritrovato le mie scarpe ci rivedremo!

Pierangelo: Può tornare anche per portarne altre, non credo che quei balordi che sono entrati a rubare ci riproveranno ancora.

Veritiera: *(Guardando il marito in cagnesco)* Forse, invece, è meglio che si astenga dal tornare, visto che mio marito ha deciso di chiudere l'attività. Giusto?

Pierangelo: *(Abbassando la testa, triste e rassegnato)* Giusto! Da adesso in poi dovrà servirsi da qualcun altro.

Vasco: Adesso vado, ma attività o no, se scopro qualcosa state sicuri che mi rivedrete! *(Dopodiché esce senza salutare)*

Veritiera: Che brutto carattere!

Pierangelo: Ma poi, chi lo capisce?! Fa un sacco di discorsi senza senso.

Veritiera: Comunque ha preso abbastanza bene il furto delle sue scarpe.

Pierangelo: Io adesso vado nel retrobottega a sistemare qualcosa. *(Ed esce di scena)*

Emanuele: *(Rivolgendosi a Virginio)* Se devi dire quella cosa a tuo padre, io è meglio che vada. *(Ed esce di scena)*

Veritiera: Devo andare anch'io. Voglio fare un salto in agenzia. Non capisco perché Viola non sia ancora venuta a farmi firmare quei documenti. *(Ed esce di scena anche lei)*

Virginio: *(Rimasto solo)* Non sono ancora al sicuro. Quel bastardo doveva aver messo al corrente il padre, altrimenti non si spiegherebbe la sua visita. Però Vasco ha detto di non avere più le prove e questo mi rincuora. Ciò significa che non ci sono in giro altre copie oltre a quelle che abbiamo preso noi quando lo abbiamo ucciso. Tra l'altro non sarà possibile neppure farne altre, dopo aver distrutto il portatile in cui Mattia aveva salvato il file. Però, perché quell'uomo ha detto che sarebbe tornato a parlare se avesse ritrovato le sue scarpe? Oh mio Dio! Doveva aver nascosto una copia di quelle maledette fotografie lì. Questo spiegherebbe anche perché avrebbe chiesto a mio padre di non ripararle subito. Se io avessi ceduto al ricatto, probabilmente, sarebbe venuto a riprendersela. Che farabutti, avevano messo le prove proprio sotto il mio naso! Allora se quelle scarpe spuntassero di nuovo... sarebbe stato tutto inutile.

Entra in scena Flavio.

Flavio: Ciao Virginio, come va?

Virginio: Bene, grazie! Allora Flavio che ti serve?

Flavio: A me niente, a te forse servirebbero queste. *(Mostrandogli le foto)*

Virginio: Come fai ad averle tu?

Flavio: Lascia perdere e dimmi solo se le vuoi!

Virginio: Certo che le voglio! Le hai fatte vedere a qualcun altro?

Flavio: No, e non ho intenzione di farlo, però, visto che mi sono fatto un'idea di come possono essere andate le cose, vorrei avere la conferma da te.

Virginio: Perché?

Flavio: Perché voglio bene a te e a tuo padre. Chi pensi che abbia inscenato il furto?

Virginio: Sei stato tu?

Flavio: Certo, per salvare le chiappe a Pierangelo. Era l'unico modo affinché non diventasse un bersaglio di quei malavitosi. Adesso mi dici come sono andate le cose? Altrimenti queste vanno dritte nelle sue tasche.

Virginio: Quel ragazzo lo abbiamo ammazzato io ed Emanuele.

Flavio: Come immaginavo! Ora dobbiamo fare in modo che Vasco non pensi a te e al tuo amico e addossi la responsabilità dell'omicidio a qualche personaggio della mala.

Virginio: E come possiamo fare?

Flavio: Ancora non lo so, ci devo pensare.

Virginio: Quelle le tieni tu? *(Indicando le foto)*

Flavio: Per il momento sì. Ma non farti venire strane idee, io sono dalla tua parte.

Virginio: Guarda che non sono mica un assassino incallito.

Flavio: Lo so, come so che dei due non puoi essere stato tu a commettere materialmente il fatto.

Virginio: Io ho solo ideato il piano.

Flavio: Come pensavo! Adesso vado, appena sono riuscito ad architettare qualcosa, ti contatto.

Virginio: Grazie, sei un amico!

Flavio: A dopo!

Flavio esce ed entrano due carabinieri.

Giacinto: Buongiorno, siamo qui per l'effrazione. Lei è il titolare?

Virginio: No è nel retrobottega, ve lo vado a chiamare subito.

Virginio esce di scena per rientrare con Pierangelo.

Pierangelo: Siete qui per il furto?

Leo: Esattamente! Siamo venuti a fare i rilievi del caso.

Pierangelo: Fate pure!

Giacinto: Da dove sono entrati?

Pierangelo: Hanno forzato la serratura della porta sul retro. Venga a vedere.

Giacinto: Mi faccia strada.

Escono entrambi di scena dove rimangono Leo e Virginio.

Leo: Hanno portato via qualcosa di costoso?

Virginio: Che io sappia no.

Leo: Per caso possedete una cassaforte nascosta?

Virginio: E a cosa servirebbe? Qui gli incassi sono sempre limitati. Le ricordo che è il laboratorio di un ciabattino, non di un orefice.

Leo: È per questo motivo che non disponete di un sistema di allarme?

Rientrano in scena Pierangelo e Giacinto.

Giacinto: Collega, la cosa è alquanto strana...

Rientra in scena Veritiera che interrompe il discorso del carabiniere.

Veritiera: I carabinieri?

Pierangelo: Perché sei tanto sorpresa? Sono venuti a causa del furto.

Veritiera: Posso vedere la vostra tessera di riconoscimento?

Giacinto: Per quale motivo?

Veritiera: Credo che sia mio diritto chiedervelo. Se non avete niente da nascondere che motivo avete per non volerlo mostrare?

Leo: Ma che dubbi ha?

Veritiera: In verità più di uno.

Virginio: Mamma, forse sarebbe meglio non insistere.

Veritiera: Figliolo, so quello che faccio.

Pierangelo: Ma...

Veritiera: Ma, cosa? Non vedi che cercano di tergiversare per non mostrarci il tesserino? E poi si vede lontano un miglio che quelle bandoliere non sono originali.

Virginio: E tu come lo sai?

Veritiera: Ti ricordo che ho un'amica nell'arma e conosco i singoli dettagli di quella divisa.

Leo: Lei si sbaglia!

Veritiera: Ah davvero? Allora spiegatemi da quando in qua i carabinieri fanno i sopralluoghi che in genere sono competenza dei periti assicurativi? E poi chi vi ha chiamato?

A quel punto Leo si scaglia su Veritiera e Giacinto su Pierangelo. I due coniugi vengono immobilizzati a terra. Vedendo quello che sta accadendo, Virginio scappa.

Leo: Ora basta! Le domande le facciamo noi.

Pierangelo: Cosa volete?

Giacinto: Ammazzarvi, se non dite la verità.

Veritiera: Di quale verità parlate? Noi abbiamo subito un furto e questo è quanto.

Leo: In un negozio dove non c'è nessun oggetto di valore? Mi sembra un po' strano.

Giacinto: Adesso dobbiamo capire chi dobbiamo fare secco. A noi non piace sbagliare.

Leo: *(Prendendo per i capelli Pierangelo)* Allora, le hai viste o no quelle foto?

Pierangelo: Di cosa state parlando?

Veritiera: Lasciatelo! Le ho viste io.

Giacinto: Con le maniere giuste si ottiene sempre tutto! Quindi sei stata tu ad uccidere Mattia, il figlio di Vasco, volevi tappargli la bocca perché non le divulgasse?

Veritiera: Aspettate un attimo! Io pensavo che alludeste a quelle del Messico e del Guatemala.

Pierangelo: Messico e Guatemala?

Veritiera: *(Rivolgendosi a Pierangelo)* Sì, doveva essere una sorpresa. Volevo fare una gita romantica io e te da soli.

Pierangelo: E per quale motivo a questi dovrebbero interessare le foto del Guatemala?

Veritiera: Pensavo che ci volessero rubare il grosso acconto che ho in tasca da dare all'agenzia di viaggi dove ho visto quel catalogo con le foto.

Pierangelo: Se è quello che volete, prendete il denaro e andatevene, ma non fateci del male.

Leo: Questi due sono innocenti, raccontare una panzana così grossa su due piedi sarebbe stato impossibile.

Giacinto: O sono dei bravi attori, oppure davvero non sanno niente.

Leo: Andiamo! Abbiamo elementi a sufficienza da riferire al capo.

Veritiera: Allora ci credete?

Giacinto: Sì, è per questo che non vi faremo del male.

Pierangelo: Ma chi vi ha mandato?

Leo: È molto meglio per voi non saperlo! *(Ed escono entrambi di scena)*

Pierangelo: Tu hai capito cosa volevano?

Veritiera: Ladri non erano, visto che quando ho detto dei soldi che avevo in tasca, non hanno battuto ciglio.

Pierangelo: Allora a cosa potevano essere interessati?

Entra Flavio in scena e trova i due ancora a terra.

Flavio: Ho sentito delle urla. Cosa è successo? Perché siete a terra?

Veritiera: Siamo stati aggrediti, però non sappiamo né da chi e neppure il perché.

Flavio: Arrivati a questo punto, è giusto che vi dica tutto.

Pierangelo: Non mi dire che ci sei tu dietro a tutto questo? Ci hai spaventati a morte. Che sono scherzi da fare?

Flavio: Ti assicuro che non sono io il responsabile di quello che sta accadendo. E non sono mai stato più serio di adesso.

Veritiera: *(Piangendo)* Ma cosa sta succedendo in questa bottega?

Flavio: Non è qui che è successo il dramma, bensì altrove.

Veritiera: Quale dramma e perché se la stanno prendendo con noi?

Entrano in scena Virginio e Emanuele.

Virginio: Come state? Per fortuna quei delinquenti se ne sono andati, comunque ho chiamato i carabinieri e tra poco saranno qui.

Flavio: Forza Virginio! È arrivato il momento che tu dica tutto. La situazione ti è ormai sfuggita di mano, non puoi ancora mettere a repentaglio l'incolumità dei tuoi genitori.

Virginio: Hai ragione! Non voglio che la mia colpa ricada su di loro.

Veritiera: Figliolo, cosa ci nascondi?

Virginio: Qualcosa di molto grave di cui mi vergogno. Dovete sapere che sono io il mandante dell'omicidio del figlio di Vasco. Non potendo commettere personalmente l'atto a causa della mia disabilità, ho costretto Emanuele a farlo. Non avevo idea, però, che il padre fosse in combutta con il figlio e che sarebbe arrivato a noi.

Pierangelo: Ma perché uccidere quel ragazzo?

Virginio: Perché ci ricattava. Minacciava di divulgare delle foto compromettenti di noi due.

Veritiera: Voi due? Intendi con lui? (*Indicando Emanuele*)

Virginio: Sì, noi siamo molto più che amici. Non so se capite!?

Pierangelo: E siete arrivati a tanto solo per questo motivo?

Virginio: (*Piangendo*) Temevo il tuo giudizio papà. Non ti ho mai reso orgoglioso di me e non volevo darti anche questo dolore.

Pierangelo: Se è questo quello che credi, il vero colpevole qui sono io, che non sono stato capace di farti capire quanto io sia sempre stato fiero di te. Ciò che più mi fa male non è che tu abbia un orientamento sessuale diverso, bensì che non ti sia sentito libero di parlarne alla tua famiglia. Ci hai giudicati dei vecchi bigotti e non due persone che vogliono soltanto la felicità del proprio figlio.

Irrompono i veri carabinieri.

Gennaro: Suo figlio ci ha riferito che avete subito un'aggressione.

Veritiera: Soprattutto al cuore.

Esposito: Ma ci ha detto che siete stati presi per il collo.

Veritiera: (*Triste*) Certo! Anche quello.

Gennaro: Allora raccontateci tutto nei minimi dettagli!

Entra in scena Vera.

Vera: Chiamare i carabinieri per un paio di ciabatte, mi sembra un po' eccessivo!

Esposito: Quindi la rissa è scoppiata per un paio di ciabatte?

Flavio: Casomai per un paio di scarpe.

Gennaro: Insomma ciabatte o scarpe?

Veritiera: Nessuna delle due.

Pierangelo: Pensiamo che l'aggressione ci sia stata solo a causa di un grosso equivoco.

Esposito: Allora iniziamo a prendere le generalità per il verbale. Lei è...?

Pierangelo: Pierangelo Cosimi e sono il proprietario del negozio.

Veritiera: Io sono la moglie, Veritiera Tardini.

Esposito: E siete le due persone che sono state aggredite. Voi due, invece, chi siete?

Vera: Io vendo la frutta qui davanti.

Gennaro: Scalza?

Vera: Solo perché stavo rinfrescando la verdura. In genere lo faccio in ciabatte, ma qualcuno me le ha fatte sparire.

Gennaro: *(Rivolgendosi a Flavio)* Lei, invece, per quale motivo si trova qui?

Flavio: Io sono Flavio Cervelli ed ho una pizzeria qui accanto. Sono accorso quando ho sentito le grida.

Esposito: Mancate solo voi ragazzi.

Virginio: Io sono Virginio Cosimi, quello che vi ha chiamato.

Emanuele: Io invece sono Emanuele Busdraghi e sono un suo amico. *(Indicando Virginio)*

Esposito: Allora, iniziate a raccontare la vostra versione dei fatti.

Veritiera: Sono entrati due tipi vestiti da carabinieri che volevano...

Pierangelo: *(Interrompendola)* Derubarci, quando si sono resi conto che non c'era niente di valore...

Veritiera: Io ho capito subito che non erano carabinieri veri, perché indossavano delle divise false, non come le vostre.

Gennaro: Quindi non hanno portato via niente?

Vera: A me le ciabatte.

Flavio: Zitta tu e quelle maledette ciabatte!

Gennaro: Sapreste fare una descrizione di quei malviventi?

Pierangelo: Eravamo talmente spaventati che abbiamo cercato di guardarli meno possibile. Poi, visto che alla fine non hanno rubato niente, io eviterei anche di sporgere denuncia.

Mentre Gennaro finisce di raccogliere la versione dei due, Esposito curiosa un po' in giro e va nel retrobottega. Quando torna...

Esposito: La porta sul retro è stata forzata.

Pierangelo: Sì, ma per quella abbiamo già denunciato il furto, quindi è tutto a posto.

Esposito: A posto un corno! Subire un furto e un'aggressione a distanza di poco tempo è piuttosto sospetto.

Gennaro: Dobbiamo fare un'ispezione più accurata.

Esposito: Non mi sembra ci sia altro da controllare a parte questo grosso contenitore. *(Dopodiché lo apre)* Non c'è niente, solo vecchie scarpe. *(Ne estrae qualcuna finché una in particolare cattura la sua attenzione)* Interessante...!

Gennaro: Ha trovato qualcosa?

Esposito: Su questa scarpa c'è del sangue.

Gennaro: Mi faccia vedere! È vero e guardi sotto le suole. Qualcuno ha cercato di pulirle, ma ci sono sicuramente altre tracce ematiche.

Esposito: Tra l'altro, questo tipo di scarpa non le ricorda qualcosa?

Gennaro: Che mi venga un colpo! Quelli della scientifica hanno detto che l'orma trovata sulla scena del delitto del ragazzo accoltellato era sicuramente riconducibile ad una scarpa di questa marca.

Esposito: Strana coincidenza!

Gennaro: Adesso incomincio a capire perché tanto trambusto in questa bottega. Secondo me non siete così innocenti come ci volete far credere!

Esposito: Qualcuno vuol dirci qualcosa? Per quale motivo una scarpa così nuova si trova in mezzo a quelle da buttare? Inoltre non mi sembra neppure una calzatura da portare a risuolare. Queste quando sono vecchie, e non è il nostro caso, si buttano direttamente. Quindi deve essere per forza vostra.

Gennaro: Non sembrate neppure sorpresi della possibilità che questa sia la scarpa indossata da un assassino. Forse qualcuno può darci una spiegazione?

Virginio: Il responsabile di tutto...

Emanuele: Sono...

Pierangelo: *(Interrompendolo)* Le scarpe sono mie.

Esposito: Con questo vuol dirci che...

Pierangelo: L'omicida del ragazzo sono io.

Gennaro: Sta forse confessando?

Pierangelo: Sì.

Esposito: In questo caso ci deve seguire in caserma.

Pierangelo: Andiamo pure, rilascerò una deposizione in piena regola.

Veritiera: Pierangelo, non è giusto che tu...

Pierangelo: Abbia confessato? È questo che volevi dire?

Veritiera: *(Che ha capito che il marito si vuole addossare la colpa per salvare il figlio)* Sì, volevo dire proprio quello... Allora il nostro viaggio insieme...

Pierangelo: Ti amo moglie mia, un giorno se Dio vorrà lo faremo.

Esposito: Però dovrete aspettare parecchio! *(Dopodiché lo ammanetta)*

Gennaro: *(Con le scarpe incriminate in mano)* Anche queste le portiamo via noi. Vi consigliamo di cercare subito un buon avvocato.

Veritiera: Pierangelo, ti prego non...

Pierangelo: *(Scuotendo la testa per vietargli di dire altro)* Ciao amore!

I due carabinieri escono di scena portando via Pierangelo.

Veritiera: *(Rivolgendosi ai due ragazzi)* Si è addossato la colpa per salvarvi.

Vera: Io vado via, non ce la faccio a stare qui, è troppo triste. *(Ed esce di scena)*

Flavio: Anche se non condivido la sua scelta, la rispetto. *(Ed esce di scena anche lui)*

Virginio: Non è giusto mamma! Adesso andiamo a confessare e lo scagioniamo.

Emanuele: Muoviamoci, prima che rilasci la deposizione.

Veritiera: Fermi! Se ha scelto così, dobbiamo rispettare la sua volontà.

Virginio: Ma andrà in prigione.

Veritiera: La vera prigione per lui sarebbe vedere voi in galera.

Emanuele: Allora cosa possiamo fare?

Veritiera: L'unica cosa che lo renderebbe veramente felice.

Virginio: E sarebbe?

Veritiera: Portare avanti quest'attività, in modo da tramandarla alle generazioni che verranno.

Virginio: Te lo posso giurare sulla mia vita, cara mamma. Il sacrificio di papà non sarà stato vano!

FINE